

Presentazione

Questo volume nasce dalla constatazione di un vuoto che permane in Italia riguardante gli autori di violenza. Un vuoto tanto più stridente se si pensa che nel nostro Paese gli interventi rivolti alle donne che ne sono oggetto hanno una lunga e forte storia frutto delle lotte dei movimenti femminili e femministi dagli anni Ottanta a oggi. L'attenzione alla violenza di genere e il disvelamento che è iniziato hanno giustamente fatto concentrare l'interesse sul soggetto femminile. Si è così venuto a creare non soltanto un senso di solidarietà, doveroso e presente, ma ancor più una sorta di responsabilità collettiva volta a sostenere percorsi di uscita dalla violenza e di ricostruzione di strategie autonome di vita in un cammino di libertà.

Nel frattempo è rimasta silente e inesplorata la questione maschile che invece tutta la violenza di genere sottende; caso mai si è guardato alla insufficienza delle norme repressive come unica risposta da parte delle politiche pubbliche, una risposta che da un lato isola i comportamenti violenti maschili facendone casi eccezionali, patologici, dall'altro lascia inalterati i modelli culturali fondati su equilibri patriarcali di potere.

Questo schema di pensiero ha fatto sì che di fronte agli avvenimenti delittuosi che si sono succeduti in maniera serrata negli ultimi tempi – comunemente definiti femminicidi – la risposta delle istituzioni governative sia stata rivolta pressoché totalmente all'inasprimento delle pene e più complessivamente risponda a una impostazione di impianto securitario, per affrontare quella che in tal modo continua ad essere percepita come un'emergenza, non come una tragica condizione di normalità. Allineandosi in questo alla maggior parte dei media che puntano a una drammatizzazione dei casi, solo

talvolta capaci di riportare il problema a dinamiche strutturali di una società ancora impregnata di culture e valori patriarcali, magari riverniciati di modernità.

Ciò non significa, tuttavia, che nella società italiana la situazione rimanga immobile su questi temi. Indubbiamente, sia pure con una certa timidezza e in settori ancora limitati soprattutto agli addetti ai lavori, la questione maschile inizia a profilarsi e diviene evidente nello spazio pubblico, a partire dalla violenza di genere che va dai casi più tragici ed eclatanti fino a quel disagio, a quell'inquietudine maschile sommersa e silente che trova la sua espressione più comune negli atti violenti all'interno delle relazioni di intimità. Tanto che tra chi a lungo ha lavorato con le donne nei Centri antiviolenza, ma anche tra uomini «riflessivi», molti sottolineano come si stia verificando uno spostamento di attenzione nella percezione sociale passando dalla vittima agli autori, quasi un salto simbolico, per cui sta diventando senso comune che la violenza sulle donne è prima di tutto un problema maschile.

Proprio perché la sensibilità sociale verso gli autori sta maturando lentamente e solo negli ultimi tempi, i pochi casi di intervento nei confronti degli uomini violenti hanno costituito esperienze di avanguardia. Censirle, ricostruirne l'iter di formazione e analizzarne i metodi di lavoro sono stati gli obiettivi della ricerca che sta alla base di questo volume¹. La messa a punto di questo quadro è non solo la prima ricostruzione di quanto accade oggi in Italia sul problema della «cura» degli uomini che agiscono violenza, ma apre anche uno spiraglio per evitare l'isolamento di queste esperienze e l'avvio di uno scambio, di una loro messa in comunicazione in vista della costruzione di una rete sia a livello locale che più generale: la prima, come in parte già avviene, soprattutto di carattere operativo con i soggetti che si occupano della violenza di genere; la seconda come possibile sede di confronto teorico tra diversi metodi di intervento, messa a punto e diffusione di modelli formativi già sperimen-

¹ Il nucleo iniziale è costituito da un'indagine realizzata nel 2012 con il contributo del Dipartimento per le Pari Opportunità - Presidenza del Consiglio dei Ministri («Avviso per la concessione di contributi per iniziative finalizzate alla promozione delle politiche a favore delle pari opportunità di genere e dei diritti delle persone e delle pari opportunità per tutti» del 18 ottobre 2010), pubblicata *online* sul sito di Le-Nove e di Maschile Plurale.

tati come buone prassi rivolti a operatori e operatrici, nonché definizione di richieste e proposte da rivolgere al sistema politico.

Il materiale del primo saggio (Alessandra Bozzoli, Monica Mancini, Maria Merelli, Maria Grazia Ruggerini) offre due temi centrali di conoscenza: l'uno analizza l'Italia con una mappatura dei servizi esistenti, l'altro prende in considerazione alcuni programmi internazionali collocati all'interno delle politiche di contrasto e prevenzione alla violenza di genere in ciascuno di Paesi considerati. Due fuochi solo apparentemente divergenti, poiché le esperienze italiane hanno tutte come riferimento quelle più antiche sviluppatesi in Europa, nell'area del Nord America e dell'Australia.

Analizzata la documentazione prodotta dalla ricerca empirica iniziale, è stato ricostruito l'iter di formazione dei Centri e sono state messe a confronto le loro modalità di funzionamento. Questo ha poi consentito considerazioni, riflessioni e proposte relative sia alle questioni di natura culturale sottese alla violenza maschile sia, su un piano più immediatamente fattuale, alla necessità di politiche nazionali che affrontino tale aspetto della violenza di genere, come già avviene da molti anni in altri Paesi, integrandolo con le azioni rivolte alle donne.

A partire da questo lavoro, studiosi e studiose afferenti a molteplici discipline, e portatori di saperi e ruoli professionali diversi, sono stati chiamati a confrontarsi con i temi della ricerca, i cui saggi sono raccolti nella seconda parte del volume.

La prima area tematica, centrata sulla «questione maschile», presenta da diverse angolazioni – Marco Deriu, Claudio Vedovati, Michele Poli – ragioni e motivazioni che «spiegano» i comportamenti violenti degli uomini ponendo altresì la necessità di un cambiamento di ottica, tale da trasformare il maschile da problema a risorsa nelle azioni di contrasto alla violenza. Un mutare dello sguardo rivolto non solo ai singoli, ma soprattutto ai contesti sociali, professionali e culturali. Un contrappunto di voci femminili sul tema è portato da Chantal Podio e Barbara Mapelli: la prima riconducendo la violenza maschile alla misoginia letta tramite una griglia psicoanalitica; la seconda suggerendo l'accettazione del conflitto come pratica di riconoscimento dell'alterità che distoglie dall'uso della violenza.

La seconda area tematica propone punti di vista specifici attraverso i quali leggere la violenza di genere: una disamina articolata del quadro normativo italiano è condotta da Bruno Guazzaloca e Maria (Milli) Virgilio che ne fanno emergere impostazioni e ne evidenziano i limiti. Cristina Oddone analizza i modelli comunicativi della violenza apparsi in recenti campagne pubbliche di sensibilizzazione, sottolineandone l'ambiguità là dove si parla di responsabilità degli uomini. Lo sguardo dei figli come motivazione alla scelta della «cura» da parte degli uomini è al centro del saggio di Mario Sgambato.

Nella terza area vengono proposte riflessioni a partire da esperienze rivolte a uomini autori di violenza in corso di realizzazione in Italia. Alcune di esse – ne scrivono Michela Bonora e Massimo Merly, Roberto Poggi – fanno riferimento a Centri del privato sociale che da breve o lungo periodo operano con uomini che scelgono di mettersi in discussione, anche sollecitati da eventi traumatici. Su questa esperienza si innesta l'approfondimento di Alessandra Pauncz che, avendo aperto il primo Centro di ascolto per uomini maltrattati dopo anni di attività con le donne, collega il lavoro con gli uomini alla centralità della pratica con le «vittime». Sul senso dell'intervento in un contesto di sanità pubblica si articolano le considerazioni di Monica Dotti sul «fare rete» tra soggetti e sulla «cura» della collettività, mentre Giorgio Penuti analizza percorsi di presa di coscienza e il trattamento degli uomini violenti.

Non per caso gli autori di questi testi in diverse situazioni sono un uomo e una donna, a significare la presenza di maschile e femminile, essenziale in molti percorsi di «cura». Anche quelli che avvengono all'interno del mondo carcerario. È questo il terreno su cui lavorano sia Francesca Garbarino e Paolo Giulini, sia Anna Costanza Baldry e Amalia Rodontini che, anche nell'ottica di ridurre il rischio di recidiva, sperimentano trattamenti innovativi multidisciplinari per i detenuti. Interventi che hanno necessità di essere implementati tramite un lavoro di rete, partendo dal carcere e proseguendo sul territorio.

In Italia continua a mancare una legge organica, supportata da adeguati finanziamenti, che affronti tutti gli aspetti civili, penali, amministrativi della violenza di genere in cui, oltre a riconoscere il ruolo dei Centri antiviolenza e l'urgenza di azioni sul piano culturale e

formativo, si incominci a delineare l'intervento con gli autori quale segmento essenziale di azioni efficaci a favore delle donne. Muovendo da queste carenze e dai sempre più frequenti «femminicidi» degli ultimi mesi, il Governo Letta aveva promesso di affrontare il problema della violenza contro le donne. A suo modo lo ha fatto tramite norme *ad hoc* contenute in un eterogeneo «nuovo pacchetto sicurezza», il decreto legge n. 93/2013. Norme essenzialmente penali, insoddisfacenti e talora sbagliate, all'interno di un impianto securitario. Ma per effetto delle pressanti critiche avanzate anche dalle associazioni che da anni si occupano di violenza, il decreto è stato modificato e convertito nella legge 15 ottobre 2013, n. 119, recependo alcune delle richieste avanzate dal movimento delle donne. Per queste ragioni il volume si chiude con una Appendice che commenta il decreto e illustra il testo della legge con le relative modifiche.

*LeNove*²

² LeNove Studi e ricerche, della quale fanno parte le autrici della ricerca, si occupa dagli anni Ottanta di indagini in ottica di genere sulle tematiche del lavoro produttivo e riproduttivo, dell'organizzazione dei servizi nella prospettiva della conciliazione, delle trasformazioni delle identità nelle diverse generazioni e contesti culturali, compresi quelli migratori. Negli ultimi anni una parte significativa dell'attività è stata rivolta alla violenza contro le donne, sia attraverso studi tematici, sia gestendo (con Le Onde-capofila e Alnaviva) dal 2006 al 2012 il numero nazionale antiviolenza 1522 (www.lenove.org).